

*Ringrazio chi mi ha donato la fotocopia di questo articolo pubblicato sul Bollettino Parrocchiale di Melzo nell'ottobre 1940 in occasione della Prima Messa del cappuccino melzese: Padre Marco da Melzo.*

Ad integrazione aggiungo le seguenti note:

(1) Gian Giacomo Trivulzio ricevette in dono il feudo di Melzo il 18 settembre 1499. Soggiornò nel Castello di Melzo alcuni mesi nel 1500 e poi, essendo impegnato in diverse battaglie fra Novara, Milano, Grenoble e Agnadello, lo affidò al Marchese Giorgio Trivulzio. Per lotte di predominio, nella prima parte del secolo XVI i Trivulzi ebbero più volte in dono il feudo di Melzo, alternativamente a diversi espropri. E vi rimasero fino al 1678.

(2) Il trecentesco Santuario S. Maria delle Stelle di Melzo e l'annesso Monastero Carmelitano, edificato dai Trivulzi nel 1517, erano talmente frequentati da pellegrini, cercatori di Dio, malati, viaggiatori, ecc., che il luogo di cura attivo all'interno del Monastero stesso, necessitava di infermerie di supporto. Così i Trivulzi, dopo aver costruito nel 1543 la Chiesa S. Francesco per la Compagnia della Carità e la Compagnia della Buona Morte, dal 1573 al 1575, ottenuto il consenso dell'Arcivescovo San Carlo Borromeo (che visitò Melzo nel 1573: anno in cui S. Carlo decretò il trasferimento della prepositurale da Corneliano a Melzo), fecero costruire in Melzo una chiesa dedicata alla Madonna della Neve, con annesso Convento dei Cappuccini, comprensivo di quattro infermerie.

(3) In via Ambrogio Villa, di fronte all'Albergo Maggiore.

(4) Attribuito alla Scuola di Leonardo da Vinci.

(5) Ritenuto di Cerano.

(6) Al secolo: Chignoli Pierino (nato nel 1913) celebrò la Prima Messa in occasione della giornata dell'Addolorata del 1940.

*Fiorenza Mauri*



## I Cappuccini di Melzo

(1575-1802)

Nel 1531 il duca di Milano Francesco II Sforza donava ai Trivulzi, nobilissima famiglia milanese, il castello e le terre di Melzo, già fin d'allora borgo molto ragguardevole e notissimo per la sua antichità, risalente, secondo alcuni studiosi, ai Galli Boj e Susabri. L'imperatore Carlo V e suo figlio Filippo II, re di Spagna, confermavano la donazione a detta famiglia, che ne godette il possesso sino alla scomparsa della società feudale (1).

Verso l'anno 1570 il Conte Gian Giacomo Teodoro Trivulzio, padre del Cardinale, otteneva da S. Carlo, arcivescovo di Milano, amicissimo e fautore dell'ordine dei Cappuccini, il consenso a stabilire in Melzo un loro convento; ma il conte dovette sudare non poco a convincere a ciò i Superiori dell'Ordine, i quali reputavano il clima d'allora a Melzo non favorevole a tale idea. Ma un po' per la eccessività di tale preoccupazione, un po' nella tema di dispiacere all'Arcivescovo, tanto potente per santità ed aderenze, i Superiori acconsentivano ed il conte Gian Giacomo Trivulzio poté soddisfare il suo desiderio e comperare nel 1573 l'area necessaria facendo edificare chiesa e convento, comprendente sedici celle comuni, quattro locali di infer-

meria (2), refettorio, biblioteca e qualche laboratorio.

Non era questo un ricco convento all'uso dei Benedettini o degli Umiliati, ma una umile costruzione ed estremamente bassa, come usavano i Cappuccini di quel tempo. La chiesa venne dedicata alla Madonna della Neve ed il sigillo conventuale adottato fu quello della Pietà. Morto il conte Gian Giacomo Teodoro, ne ereditò l'amore ai Cappuccini di Melzo il fratello Cardinale, il quale, colpito da tanta umiltà e povertà, ottenne dal nuovo Arcivescovo di Milano, Cardinale Monti (1632-1650) di riedificare il convento in forma più abitabile e in aria migliore; sorse così il nuovo fabbricato, che sostituiva il vecchio in cattivissime condizioni perché costruito non con pietre e calce, ma con graticci di vimini incrostati di loto. Al nuovo convento, provvisto di tutto il necessario, vennero largiti generosi legati per le provviste di medicinali, vino e pietanze adatte al clima umidissimo di allora, che procurava ai buoni Cappuccini frequenti febbri nella stagione estiva.

E' perciò che il celebre fisico Alessandro Tadino, di antica e nobile famiglia milanese, tanto celebrato dal Manzoni e dallo storico Cusani, fece nel suo testamento del 1661 un cospicuo legato a vantaggio dei Cappuccini di Melzo, perchè potessero trasferire la loro abitazione e convento a Cassano d'Adda, ritenuto allora luogo più salubre.

Il 26 agosto 1668, morto l'unico figlio del Tadino, i Cappuccini volevano valersi delle disposizioni in loro favore per erigere un nuovo Convento appunto a Cassano, abbandonando quello di Melzo. Ma la famiglia Trivulzio si oppose risolutamente, dimostrando essere questo Convento in buone condizioni e di loro proprietà; per la qual cosa i Cappuccini melzesi smisero ogni idea del genere e rimasero nella nostra borgata sino alle soppressioni francese del 1798 e napoleonica del 1805.

Convento e terreno annesso passarono più tardi, a Giuseppe Gussoni di Missaglia; la chiesa, sconsacrata fin dai tempi di Napoleone, servì da tribunale, trasportato poi dal governo austriaco entro le mura del borgo (3). Il primitivo luogo e la contrada venivano chiamati « Ex giudicatura» ma il popolo, fermo alle tradizioni, ne

conservò il nome cappuccinesco.

La chiesa oggi non esiste più; quasi tutto fu distrutto ad eccezione di un grande armadio di noce lucida, passato alla sacrestia della prepositurale, un altare, una balaustra alla Chiesa di S. Francesco attuale, assieme ai due buoni affreschi della Madonna della Neve (4) ed una Pietà (5), che dicemmo costituire il sigillo del convento. Di questo non rimangono oggi che le mura maestre; diventò abitazione civile, spaccio di vini e, nell'ala fronteggiante la circonvallazione del borgo, rifabbricata caserma dei Reali Carabinieri. Così finirono le costruzioni dei Trivulzi; gli allargamenti del convento fatti per munificenza di una signora anonima, che lasciò una somma per comperare otto pertiche di terreno per allargare la cinta; le nuove fabbriche dovute ad una cessione di credito di un Prospero Zigoni di Gorgonzola; gli abbellimenti fatti per un lascito della signora Emilia Castiglioni di Melzo e i ricavati di numerose beneficenze dei nostri buoni e religiosi antenati.

I padri Guardiani, rettori del Convento, che si succedettero in quasi tre secoli furono ben 104 e di essi si conservano i nomi e l'epoca negli Archivi dell'Ordine: il primo si insediò nel 1575 e fu Padre Francesco da Brescia della nobile famiglia Foresti; l'ultimo a lasciare il Convento soppresso nel 1802 fu Vincenzo Maria da Milano della famiglia dei Trezzini.

Oggi la memoria in Melzo risanata e resa salubre rivive nei luoghi, nelle memorie e nei nomi; non ultima rimembranza cappuccina nostra è la celebrazione della prima S. Messa fatta nei giorni testè decorsi da Padre Marco (6), cappuccino melzese, che continua le buone tradizioni dei Padri.

*Generale Ettore Grasselli Pizzoli.*